

Il dibattito sulla relazione di Fumagalli

Da pag. 11

quel punto di riferimento che furono così importanti e persino decisivi nei vari momenti della nostra storia. La scelta tendeva tra le massicce potenze si svolge in una situazione profondamente diversa, non a olo rispetto agli anni cinquanta, quando recente era lo straordinario contributo sovietico alla vittoria sul nazismo, ma anche rispetto agli anni del Vietnam. E non si è avuta soltanto, come si dice, una caduta di miti, ma il manifestarsi di molte realtà drammatiche e insolite nei paesi a modello sovietico. Contemporaneamente, nei paesi del capitalismo sviluppato, le grandi conquiste dello Stato sociale sono venute determinando contraddizioni di cui non si è riusciti, fin qui, a dare una risposta efficace da sinistra.

E' nata da tutto questo il bisogno di soluzioni e di concretezza contraddicenti-

se l'insieme dei valori e delle idealtà storicamente creati dal movimento operaio. Da qui la elaborazione di parte considerevole dell'area socialista, tesa ad operare un taglio netto con la cultura della trasformazione. La polemica asprissima contro il nostro partito e il compagno Berlinguer poneva sotto accusa una nostra supposta arretratezza, proprio perché non consideravamo sbagliato che la lotta contro ogni dogmatismo, per il rinnovamento della politica della sinistra, venisse fatta coincidere con l'abbandono di ognuna delle ragioni costitutive del nostro movimento. Mi sembra che ora, dopo la lezione dei fatti, si stia riflettendo all'interno dello stesso PCI sulle conseguenze negative di un certo percorso teorico e politico.

Ma proprio per tutto ciò, è profondamente giusta la sollecitazione che viene dai compagni della FGCI. Non possiamo accontentarci di

ciò che siamo stati fin qui. Ad esempio, i giovani comunisti si sono spinti avanti sul terreno del movimento pacifista. E il partito ha fatto bene ad appoggiarli. Si può criticare questa posizione, ma non si può però dire che essa fosse cosa scontata. In larga misura, la nostra tradizione è stata diversa: dapprima improntata ad una netta «scelta di campo», poi fondata su una nozione nostra, originale della lotta antiperfalistica. Ma poiché dentro il movimento pacifista ci sono tendenze assai diverse, i compagni della FGCI — qui sta il passaggio politico — si pronunciano contro il pericolo delle rotture unilaterali del già fragile equilibrio esistente e sostengono quelle posizioni realistiche che sono proprie anche al partito; comunque si pongono in proposito grandi problemi, anche di carattere teorico, che non si può rimproverare alla FGCI di non avere risolto.

Ciò riguarda anche le con-

tradizioni economiche e sociali che si riflettono sulla condizione giovanile, che pur con evidenti differenze — basta pensare al Mezzogiorno — disegnano l'esistenza di problemi in larga misura comuni alle società del capitalismo sviluppato. Proprio l'aver conquistato una posizione di critica oggettiva, senza demagogie e senza indulgenze, nei confronti delle società di tipo socialista, ci può spingere ad una critica più attenta e penetrante delle società capitalistiche occidentali.

Non i compagni della FGCI, ad esempio, ma ormai un assai vasto lavoro di studio ci spiega gli effetti della «disoccupazione tecnologica». Il peso delle nuove povertà tra i giovani. Occorre certo sfuggire da ogni descrizione unilaterale, ma non è sbagliato vedere una condizione di insicurezza, di difficoltà, di diffuso disagio. Gli ideologisti contro il lavoro e contro la scuola sono

comparsi da tempo. Ma non è certo divenuta più facile la sistemazione dei diplomati o laureati, né di quelli senza il diploma dell'obbligo. Né c'è bisogno di ricordare il drammatico estremo del tossicodipendenti e della criminalità giovanile. Una forza che vuol essere di governo, anche dall'opposizione deve spingere anche verso soluzioni parziali, non dimenticando, però, che la portata delle questioni sollevate dalla condizione giovanile chiama in causa l'assetto e la struttura della economia e della società.

La cosa più sbagliata sarebbe stare a vedere se i giovani della FGCI, che compiono questa riorganizzazione, ce la fanno o no. Dobbiamo impararci invece a sostenere questo sforzo, a discutere con i compagni della FGCI senza paternalismi e a trovare nuove forme di rapporto tra FGCI e partito. Sfruttare però si tratta di riflettere su noi stessi. Alle

prossime elezioni saremo intervenuti in questi anni sembra segnato da una riflessione che nasce a ridosso di grandi fatti, rotture, manifestazioni eclatanti dell'esplosione della condizione giovanile, vedi pag. 77. Pur riconoscendo l'esistenza di una moderna questione giovanile, la pratica quotidiana ci ha resi subalterni a chi rintraisce segni evidenti di omologazione di comportamenti dei giovani. Di fronte però a una chiara inversione di tendenza nel rapporto fra i giovani e il PCI dimostrata nel voto del 17 giugno e di fronte all'esplosione di movimenti in cui spesso ha avuto un grande ruolo la FGCI, il nostro impegno politico si avvia a una chiara inversione di tendenza. Le difficoltà dell'organizzazione giovanile paiono effetti, non causa, di questo problema di fondo e cioè l'insufficienza di una politica riformatrice del movimento operaio in di-

rezione dei giovani. Il nostro intervento in questi anni sembra segnato da una riflessione che nasce a ridosso di grandi fatti, rotture, manifestazioni eclatanti dell'esplosione della condizione giovanile, vedi pag. 77. Pur riconoscendo l'esistenza di una moderna questione giovanile, la pratica quotidiana ci ha resi subalterni a chi rintraisce segni evidenti di omologazione di comportamenti dei giovani. Di fronte però a una chiara inversione di tendenza nel rapporto fra i giovani e il PCI dimostrata nel voto del 17 giugno e di fronte all'esplosione di movimenti in cui spesso ha avuto un grande ruolo la FGCI, il nostro impegno politico si avvia a una chiara inversione di tendenza. Le difficoltà dell'organizzazione giovanile paiono effetti, non causa, di questo problema di fondo e cioè l'insufficienza di una politica riformatrice del movimento operaio in di-

sulle sue priorità. Sul terreno del lavoro le classi dirigenti stanno sperimentando un terreno di rinvicinata moderata. E' evidente soprattutto nel Mezzogiorno.

Si è aggravata in questi anni la riduzione del peso dei giovani nella società. Gli stessi movimenti per la pace contro i poteri criminali non trovano sedi e strumenti di incidenza istituzionali. Come mai? Eppure la partecipazione della gioventù al dibattito sulla trasformazione dello Stato avrebbe un effetto dirompente. Ecco la proposta di fondo del documento congressuale della FGCI che è quella di fare i conti, e fino alle estreme conseguenze, con la ricchezza della società civile, di accettare la sfida della nuova condizione giovanile, di contaminarsi con le contraddizioni, con la frammentarietà di lavorare nella società civile sapendo che qui ci sono i segni di scomposizione della crisi. Ecco perché l'autonomia

non è più una richiesta, una rivendicazione, ma terreno di iniziativa naturale. Quando parliamo di nuovo socialismo dobbiamo poter fare i conti fino in fondo con l'autonomia del movimento, con quello che hanno espresso e determinato nella formazione della coscienza. E in questo ragionamento politico che va vista la rifondazione dell'organizzazione giovanile comunista. Abbiamo deciso di stare con questa generazione nella società civile, di cimentarci con i drammi quotidiani dei giovani. Ma questa scelta non rinuncia ad intervenire per trasformare gli apparati di riproduzione dello Stato e lo Stato. Non crediamo che la società politica sia irrimediabile. Non crediamo ad una «purezza» della società civile. E non vogliamo nemmeno sanare l'istituzionalizzazione dell'autonomia della società politica con il suo rovescio speculare in quella della società civile. Tuttavia parliamo da qui per rinnovare profondamente l'una e l'altra.

Giordano

Una parte della discussione di questo CC ha rievocato i termini reali di una discussione del Pci sulla questione giovanile — ha rilevato Franco Giordano, della Direzione Nazionale FGCI —. Lo sforzo collettivo, infatti, deve focalizzarsi sul tema di come il movimento operaio nel suo complesso avvii una politica riformatrice delle nuove generazioni. Le difficoltà dell'organizzazione giovanile paiono effetti, non causa, di questo problema di fondo e cioè l'insufficienza di una politica riformatrice del movimento operaio in di-

Le conclusioni del segretario della FGCI

I segnali che sono venuti da questo dibattito sulla rottura non è avvertito il significato dello svilupparsi in Europa di movimenti con caratteristiche nuove, impegnati sui grandi temi della pace, dell'ambiente e della condizione umana. Movimenti che in molti Paesi hanno rappresentato una rottura tra

giovani e movimento operaio. In Italia questa rottura non è avvertita dal nostro partito che in questi anni non è rimasto fermo, ma si è impegnato sui temi delle donne, dei diritti civili, della pace. Tutto ciò non si traduce però ancora in un rapporto stabile con le nuove generazioni. Noi dobbiamo quindi guardare a questa situazione così complessa, sapendo che spesso non ci siamo rivolti ai giovani parlando di quelli privilegiati per condizione di studio e di lavoro.

Dobbiamo comprendere perché che molte cose nuove si affermano.

La minaccia atomica, ad esempio, non è certamente questione originale, ma una volta che essa è aperta, e non ha esiti, una convinzione che comunque la storia sarebbe andata avanti, in un orizzonte di progresso vittorioso. Oggi no, oggi i giovani vivono l'angoscia dell'olocausto nucleare, si sentono completamente estranei alla logica del blocco.

Presso insomma una domanda di cambiamento, ma la lotta è aperta, e non ha esiti. Confrontarsi con una scelta di fare la FGCI con questi nuovi problemi non è una scelta soggettiva o stravagante: nasce dal

problema del rapporto tra il PCI e le nuove generazioni e, anche, dalle esperienze divergenti di percorsi individuali del militante della FGCI, che compiono questa riorganizzazione in posti dai giovani — la solitudine, l'ambiente, il rapporto tra i sessi, la solidarietà — entrano nel modo di far politica e lo trasformano.

E per rispondere a queste novità non basta dire: andiamo avanti, risolvendo magari le contraddizioni sociali contro le nuove generazioni. Dobbiamo pensare, infatti, che cosa significhi ad esempio la chiamata nominativa per il lavoro nel Mezzogiorno, o le esigenze

delle piccole imprese rispetto a quelle degli apprendisti che li lavorano. Su questi aspetti sono state fatte critiche ai ritardi della FGCI, ma non è questo anche un problema del sindacato e del partito?

Ecco allora che la questione giovanile nel suo complesso diviene un problema di contenuti e di idee del partito.

Quanto alla FGCI, essa è oggi ad una scelta decisiva per la sua stessa sopravvivenza. Noi, scegliendo la rifondazione, vogliamo ripensare un modello organizzativo entrato in crisi già alla fine degli anni sessanta, quando esplosero nuove soggettività e nuove autonomie dei movimenti giovanili. Da questo ripensamento nasce la nostra proposta di un'organizzazione autonoma, che saldi idealità e concretezza, ma che sappia anche cambiare i suoi caratteri costitutivi. Sappia, infatti, di dare il ruolo del militante della FGCI e dei suoi funzionari. Troppo spesso questi non

realizzano la loro esperienza politica in mezzo ai giovani, ma tendono a ripetere il modello di un funzionario che si aggrappa al potere, a questo rinnovamento si avvertono resistenze, paure.

Ecco allora che diviene decisivo l'impegno del partito per sostenere sino in fondo, con un impegno nuovo e più forte, questo sforzo della FGCI di rinnovarsi. Nel contempo, il PCI dovrà saper rinnovare il proprio impegno diretto tra i giovani, ora che la FGCI sceglie di non essere più l'organizzazione giovanile del partito. Questa autonomia della FGCI — ha concluso Fumagalli — dovrà essere concepita in forme più moderne, si dovrà pensare a nuovi rapporti e a nuove sedi d'incontro con il Partito. Il nostro obiettivo è la rifondazione, non lo scioglimento, e il suo successo dipenderà anche dal partito, dalla sua volontà di non lasciarsi soli, di investire quadri, iniziative, strutture.

La confluenza del PdUP Così se ne è discusso

ROMA — La confluenza del PdUP nel PCI, approvata dalla CC e dalla CCC all'unanimità, è stata preceduta da un impegnato dibattito. È stato sottolineato anzitutto il rilievo politico dell'avvenimento, che acquista un particolare valore nell'attuale situazione e come apporto al processo di unità proletaria un'alternativa democratica. In questa confluenza si è vista la forza di attrazione del nostro partito, ed il segno della sua capacità di aprirsi a contributi nuovi, di misurarsi con esperienze significative nella sinistra su una linea di rinnovamento.

Da parte di alcuni compagni, che pure hanno approvato la confluenza, sono sfattati interrogativi su certi aspetti della politica condotta finora dal PdUP.

Guido Fanti, parlamentare europeo, ha ricordato le differenze delle posizioni del PdUP con quelle della sinistra sull'adesione all'alleanza atlantica e sulla CEE. Strasburgo il PdUP ha votato contro il progetto di Unione europea. Anche se ciò non ha impedito che i due partiti agissero in convergenza e unità per importanti obiettivi, nell'iniziativa del movimento per la pace. Questo dissenso verte su punti delicati e, quindi, secondo Fanti, è necessario «arrivare ad una spiegazione ad un chiarimento». Fanti ha osservato che l'unità del gruppo dirigente attorno a queste scelte è un tratto qualificante della nostra credibilità internazionale. Analoghe riserve sulle posizioni di politica estera del PdUP sono state avanzate da Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri, che ha osservato come la posizione del PCI sulla NATO sia il frutto di «una lunga elaborazione sancita dai diversi congressi».

Giuliano Pajetta ha invece sottolineato che sarebbe un errore sminuire in qualche modo la portata dell'ingresso nel PCI di un altro partito, piccolo ma significativo. In particolare per quanto riguarda certe realtà giovanili. È un fatto che deve fare ancor più riflettere, se si considera il panorama ben diverso offerto in Europa da altri partiti comunisti o forze del movimento operaio. Qualcuno si chiede chi ha vinto alla resa dei conti, riandando al momento della rottura con i compagni del «Manifesto». «Io penso — ha detto Giuliano Pajetta — che abbia prevalso la forza, l'esigenza dell'unità».

Roberto Vitale, segretario del comitato regionale lombardo, ha messo in rilievo la necessità di risolvere i problemi che nelle rispettive organizzazioni possono nascere, per creare le condizioni più favorevoli all'ingresso di militanti e dirigenti del PdUP ai diversi livelli del partito. Per quanto riguarda Mila-

no, già nel recente passato un gruppo numeroso di iscritti al PdUP si è attivamente inserito nel PCI. Claudio Verdini, responsabile della sezione scuole di partito, pur esprimendo soddisfazione per la confluenza, ha tuttavia osservato che qualche problema può nascere dall'incontro di posizioni diverse. I dirigenti del PdUP marcano la volontà di portare nel PCI soprattutto una volontà di rinnovamento, ma in proposito è bene ricordare che questa volontà e questa tensione fanno parte della nostra stessa identità. In ogni caso, l'intero partito deve essere avvertito che si apre una «dialettica nuova».

Anche Edoardo Perna si è chiesto quale significato possa acquistare questa sottolineatura, che sembra alludere ad un particolare ruolo dei dirigenti del PdUP nel processo di rinnovamento del partito.

Queste considerazioni hanno spinto Ellos Andreini a rilevare che era sbagliato fare emergere, come appariva da parte di qualche intervento, una sorta di approvazione rassegnata, che finisce col mettere in ombra il rilievo politico dell'avvenimento, sottolineato dalla relazione di

Gavino Angius e da altri compagni. Un simile atteggiamento contraddice un'ispirazione profonda del PCI, un tratto che si è manifestato in diversi momenti cruciali della sua storia. La confluenza del PdUP fu accolta senza riserve, nonostante che anche in quel caso ci fossero diversità di posizioni, anche esse relative alla politica estera.

Gian Carlo Pajetta, esprimendo un consenso pieno e senza riserve alla confluenza, ha ricordato che la forza del PCI è consistita sempre nella sua capacità, attraverso passaggi anche drammatici della sua storia, di cogliere le novità, i mutamenti, e di cambiare il suo modo di essere, di sapersi trasformare. Della storia del partito Pajetta ha ricordato diversi episodi: di ingressi come quello dei «terzini»

nel '24, o della «Sinistra cristiana» del piccolo gruppo di «Bandiera rossa» nel '45, e di «rientri», come quello di Leonetti, o quello di Magnani. Tutta la nostra politica, i nostri comportamenti, costituiscono in sostanza una «sfida al mondo che cambia», ad un mondo che è cambiato non secondo prescrizioni che pensavamo fossero state dettate una volta per tutte. La confluenza — ha aggiunto Gian Carlo Pajetta — dimostra la capacità di attrazione del nostro partito ed anche il fatto che altri hanno capito che per certe strade non si poteva andare avanti. Talune posizioni politiche nostre suscitano interrogativi in noi stessi; quindi i compagni del PdUP che entreranno nel partito contribuiranno come noi allo sforzo di chiarire e realizzare la nostra politica.

Giovanni Berlinguer, segretario regionale nel Lazio, ha indicato la necessità di favorire, adesso, un clima che consenta l'integrazione piena nel partito dei compagni del PdUP, e la valorizzazione della confluenza, testimoniando alla simpatia e all'interesse con cui il partito laziale e romano ha seguito il processo di confluenza. A proposito della differenza di giudizio della NATO, Berlinguer ha notato che, come si è visto nell'ultimo congresso, esse esistono all'interno stesso del PCI. Ciò non ha oscurato la coerenza della linea del partito in campo internazionale.

D'altro canto, l'atteggiamento di apertura che abbiamo appena manifestato nel dibattito sulla questione giovanile sarebbe certo contraddetto da atteggiamenti chiusi e diffidenti.

Nel loro intervento i compagni Fanti, Rubbi e Perna hanno espresso contrarietà all'ingresso di Lucio Magri in Direzione, mentre Verdini ha manifestato forti riserve.

Il dibattito è stato concluso da Alessandro Natta il quale ha esortato dicendo che l'intervento di Gian Carlo Pajetta fu facilitava il compito di rispondere

agli interrogativi emersi nella discussione. Il segretario generale del PCI ha insistito sul rilievo politico della decisione del PdUP, di un partito che, per quanto piccolo, sceglie di continuare la propria battaglia nelle nostre file. La confluenza non significa assegnare al PCI il compito di unico protagonista politico del rinnovamento e della alternativa. Un dato distintivo del PdUP, che ha segnato il suo pur originale e travagliato percorso, sta nella sua matrice comunista e nel fatto di aver mantenuto questo carattere di formazione comunista.

Perché la confluenza è oggi possibile? si è chiesto Natta. C'è un merito del PdUP, ma c'è un merito anche del PCI, della sua disposizione a ricucire, a sanare anche le rotture più dolorose. «Non è qui il caso di ricordare il momento conclusivo di uno scontro politico, la rottura del '69 con i compagni del «Manifesto», solo alcuni dei quali poi costituiranno il PdUP, ma forse è giusto rammentare che ancora allora il nostro auspicio fu che quei compagni continuassero ad operare nell'area comune del movimento operaio e della sinistra italiana; l'augurio fu quello di poterli incontrare di nuovo».

Il segretario del PCI, riferendosi alle osservazioni fatte sulle differenze in materia di politica estera, ha sottolineato che si tratta certo di questioni di estrema delicatezza, aggiungendo che l'unità del gruppo dirigente ha un grande valore per il partito. Ma allo stesso tempo Natta, ricordando il dibattito all'ultimo congresso, ha detto che «anche nel gruppo dirigente è aperta una dialettica». Ciò non significa che le scelte congressuali non debbano essere vincolanti per tutti, anche se l'obiettivo, certo non immediatamente proponibile, di un superamento della divisione del mondo in blocchi militari resta nell'orizzonte della nostra strategia.

Natta si è infine soffermato sulle regole della nostra democrazia interna. Quando la confluenza sarà realizzata, i compagni del PdUP «staranno nel partito «tutti uguali», come singoli, come ogniuno. Questa regola il PCI non l'ha cambiata, ma è altrettanto naturale che questi nuovi compagni entrano con delle idee e con la volontà di sostenerle. Questo non è certo «un titolo contro». Questo libertà di confronto è ormai costume consolidato del nostro partito che poi trova i momenti di sintesi e di unità. Natta ha concluso augurandosi che i compagni del PdUP portino un contributo non solo generale alla politica del partito ma anche a tutto il partito, e alle sue organizzazioni nelle diverse realtà.

Il documento sulle elezioni

Il C.C. e la C.C.C., avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 33 dello Statuto approvato all'unanimità un documento con cui demandano alla II e alla VII Commissione del Comitato Centrale e alla presidenza della C.C.C. l'approfondimento e la decisione riguardante norme e criteri per la formazione delle liste e per la scelta dei candidati alle prossime elezioni amministrative e regionali, in coerenza con le disposizioni contenute negli articoli 46 e 47 dello Statuto del partito.

Costituito il Comitato di coordinamento delle donne

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo decidono di costituire un Comitato di coordinamento tra i quadri femminili del partito sui temi dell'emancipazione e liberazione delle donne, come ha proposto nei suoi deliberati conclusivi, la VII Conferenza delle donne comuniste, sulla base del documento della Direzione nazionale del partito, preparatorio della conferenza stessa.

L'esigenza della costituzione del coordinamento nasce da alcune motivazioni politiche di fondo che sono state al centro di tutta l'attività preparatoria e conclusiva della VII Conferenza, che possono così sintetizzarsi:

- collocare le questioni dell'emancipazione e liberazione tra i grandi temi di elaborazione e attività del partito;
- raggiungere attraverso lo scambio di esperienze, un'elaborazione unitaria tra tutte le compagnie che lavorano nei diversi settori del partito, sulle questioni dell'emancipazione e liberazione;
- realizzare attraverso il lavoro del coordinamento l'approfondimento delle proposte sulle diverse problematiche che investono ogni con più acutezza le questioni dell'emancipazione e libera-

zione, al fine di arricchire l'elaborazione complessiva del partito e portarla in discussione nei suoi organismi dirigenti;

- valorizzare attraverso il coordinamento le competenze e le esperienze che molte nostre compagne posseggono, nei diversi campi di attività (università, centri di ricerca, diversi ambienti di lavoro, movimento delle donne, ecc.);
- caratterizzare quindi il coordinamento quale strumento di elaborazione e proposta agli organismi dirigenti sui temi della emancipazione e liberazione a differenza delle Commissioni femminili che continua ad esistere quale strumento operativo di lavoro.

A) Il Comitato di coordinamento sui temi dell'emancipazione e liberazione delle donne è formato da tutte le compagnie del CC e della CCC e — in numero non superiore — da altre compagnie, che siano:

- dirigenti del lavoro femminile a livello di Comitato regionale e di federazione;
- dirigenti di importanti settori di lavoro del partito, diversi da quello femminile;
- compagne impegnate nel movi-

mento delle donne, nelle Istituzioni, negli organismi di massa, nel mondo del lavoro e della cultura.

B) Il Coordinamento elegge una propria presidente e stabilisce le frequenze e il calendario dei lavori delle riunioni.

Può fornire agli organismi dirigenti del partito analisi, proposte e indicazioni sui temi dell'emancipazione e liberazione, che possono essere sottoposte alla discussione e approvazione degli organismi dirigenti.

Il Coordinamento può avvalersi della presenza e del contributo dei compagni delle diverse Commissioni del Comitato Centrale, sui singoli problemi.

Qualora gli organismi dirigenti lo ritengono possono chiedere al Coordinamento approfondimenti, pareri su questioni specifiche inerenti all'emancipazione e liberazione della donna, che possono essere fatti propri dagli organismi stessi.

Le elaborazioni e gli approfondimenti cui il Coordinamento perviene sono a disposizione di tutti i membri degli organismi dirigenti e possono essere resi pubblici.

La designazione nominativa delle presenze esterne al Comitato Centrale verrà portata all'approvazione del prossimo Comitato Centrale.

Capodanno a CUBA

Partenze: 24 dicembre
Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea

Itinerario: Milano - Avana (via Pragaj Guama, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana - Milano)

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, la visita ad un'industria e ad una comunità, escursione all'Aldea Taina e visita al villaggio indios. Soggiorno balneare a Guardalavaca. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Quota individuale di partecipazione L. 2.100.000

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale mensile nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Andrea Frova
La rivoluzione elettronica
Dai transistor ai circuiti integrati.

Roberto Fieschi
Dalla pietra al laser
Materiali e civiltà nel corso dei secoli.

Formato tascabile
lire 6 000

Libri di base
Editori Riuniti

BORMIO - VALTELLINA DAL 10 AL 20 GENNAIO 1985

Per la seconda volta la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve si svolge a Bormio nella Valtellina, in Lombardia. La Festa dura 10 giorni dal 10 al 20 gennaio 1985, con la possibilità di soggiornare per tre, sette o dieci giorni. Una manifestazione con un ricco patrimonio di esperienze collaudate nelle precedenti edizioni. È la proposta per effettuare una vacanza indimenticabile in confortevoli alberghi, residence o appartamenti a prezzi convenientissimi per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano per le molteplici risorse possedute dal Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, dove sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, unica nel suo genere la grotta sudatoria ubicata nel parco, sono una particolare caratteristica di questa vallata alpina ed è possibile servirsene con le favorevoli convenzioni.

Festa nazionale dell'Unità sulla neve

Sulla neve dei mondiali nel Parco dello Stelvio

INFORMAZIONI PREZZI CONVENZIONATI

Per la seconda volta la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve si svolge a Bormio nella Valtellina, in Lombardia. La Festa dura 10 giorni dal 10 al 20 gennaio 1985, con la possibilità di soggiornare per tre, sette o dieci giorni. Una manifestazione con un ricco patrimonio di esperienze collaudate nelle precedenti edizioni. È la proposta per effettuare una vacanza indimenticabile in confortevoli alberghi, residence o appartamenti a prezzi convenientissimi per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano per le molteplici risorse possedute dal Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, dove sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, unica nel suo genere la grotta sudatoria ubicata nel parco, sono una particolare caratteristica di questa vallata alpina ed è possibile servirsene con le favorevoli convenzioni.

ALBERGHI	1 persona	2 persone	3 persone
A 1/2 pensione	80.000	150.000	210.000
A pensione completa	120.000	220.000	280.000
B 1/2 pensione	60.000	110.000	150.000
B pensione completa	100.000	190.000	250.000
C 1/2 pensione	107.000	190.000	270.000
C pensione completa	131.000	240.000	320.000
D 1/2 pensione	100.000	180.000	250.000
D pensione completa	125.000	230.000	310.000
E 1/2 pensione	152.000	270.000	380.000
E pensione completa	180.000	320.000	450.000
F pensione completa	514.000	770.000	

PREZZI CONVENZIONATI

Per la seconda volta la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve si svolge a Bormio nella Valtellina, in Lombardia. La Festa dura 10 giorni dal 10 al 20 gennaio 1985, con la possibilità di soggiornare per tre, sette o dieci giorni. Una manifestazione con un ricco patrimonio di esperienze collaudate nelle precedenti edizioni. È la proposta per effettuare una vacanza indimenticabile in confortevoli alberghi, residence o appartamenti a prezzi convenientissimi per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano per le molteplici risorse possedute dal Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, dove sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, unica nel suo genere la grotta sudatoria ubicata nel parco, sono una particolare caratteristica di questa vallata alpina ed è possibile servirsene con le favorevoli convenzioni.

RESIDENZE	1 persona	2 persone
1/2 pensione	720.000	124.500
2/2 pensione	350.000	580.000
3/2 pensione	340.000	500.000

MILANO

viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51